

PIERPAOLO TRIANI

PER UNA CULTURA DELLA LEGALITÀ

Il tema delle regole e del loro rapporto con la crescita della persona rientrano a pieno titolo nell'area della riflessione e della ricerca dell'educazione alla legalità. Questo campo di studio non può essere però disgiunto da un orizzonte più ampio che è quello dell'educazione della moralità dell'uomo e quindi della sua libertà. Ha osservato Giuseppe Mari: "La libertà costituisce il nodo attorno a cui prende forma l'educazione. Certamente rappresenta il tratto più originale dell'essere umano, ma questo non significa che sia già pienamente manifesta quando ci si affaccia alla vita. Il cucciolo d'uomo nasce libero, ma viene all'esistenza anche libero di liberarsi, cioè con il compito di portare a pienezza la libertà che lo contraddistingue e che lo accompagna lungo l'intera esistenza"¹.

L'educazione alla legalità, quando ha a cuore lo sviluppo della persona nella sua libertà e responsabilità, non può perciò limitarsi a promuovere un rispetto puramente formale delle regole, delle norme e delle leggi (sebbene quest'aspetto sia opportuno e necessario); essa invece intende concorrere a sviluppare nelle persone il senso del bene e del male, la ricerca della giustizia, l'attenzione e la salvaguardia dei diritti di ciascuno, la costruzione del bene comune. Si tratta, è stato giustamente osservato, di favorire "l'appropriazione della legalità", in modo da "fare avvertire la legge non come una normativa imposta dall'alto ma come un sistema di regole alle quali si è, almeno indirettamente, contribuito e che vincola i cittadini con un "patto" che travalica gli egoismi individuali e i particolarismi locali"².

1 G. Mari, *La relazione educativa*, Scholé, Brescia 2019, p. 47.

2 G. Campanini, *L'educazione alla legalità: crisi della legge e crisi dell'etica*, in G. Accone, G. Campanini, *L'educazione alla legalità*, La Scuola, Brescia 1994, p. 20.

È all'interno di questa prospettiva che nella presente riflessione si intende affrontare il rapporto tra processi educativi, regole e sport cercando di proporre brevemente alcune considerazioni in ordine a tre questioni che possono essere così formulate: qual è il valore formativo delle regole? Perché è complessa un'educazione alla legalità centrata sulla persona? Qual è il contributo che lo sport, come pratica e come sistema, può dare all'appropriazione responsabile delle regole e quindi ad una cultura della legalità?

1. Il valore formativo delle regole

Le regole condizionano i comportamenti, plasmano le abitudini, influenzano le scelte, incidono sulla vita quotidiana di tutti. Anche l'assenza delle regole svolge in realtà una funzione regolativa e concorre a sviluppare nelle persone alcuni apprendimenti piuttosto che altri. È abbastanza semplice, perciò, mettere in evidenza il valore formativo delle regole, prendendo in considerazione il fatto che ciascuno di noi per nascere, crescere, vivere ha bisogno di un contesto sociale, che, con le sue dinamiche, regola le interazioni e influenza i bisogni, le attitudini, i desideri, i pensieri dei singoli e dei gruppi. La vita umana, e in essa i processi educativi, comportano sempre una *partecipazione* che si sviluppa per gradi e prende forme diverse. Vale la pena al riguardo riportare quanto scrive J. Dewey all'inizio del suo credo pedagogico: "Ogni forma di educazione deriva dalla partecipazione dell'individuo alla coscienza sociale della specie. Questo processo ha inizio in modo inconsapevole, fin quasi dalla nascita, e continua poi a plasmare le facoltà dell'individuo, impregnando la sua coscienza, formando le sue abitudini di comportamento, esercitando le sue idee e destando i suoi sentimenti e le sue emozioni. Per mezzo di questa educazione inconsapevole l'individuo, a poco a poco, giunge a condividere le risorse intellettuali e morali che l'umanità è riuscita ad accumulare. Egli diventa così l'erede del capitale consolidato della civiltà"³.

Il richiamo al tema della partecipazione offre lo spunto per mettere in luce un altro aspetto fondamentale: vi è uno stretto legame

3 J. Dewey, *Il mio credo pedagogico*, in Id., *Pedagogia, scuola, democrazia*, antologia a cura di A. Mariuzzo, ELS La Scuola, Brescia 2016, pp. 49-50.

tra regole e relazioni. Si tende, a volte, a dimenticare questo intreccio considerando in astratto i due elementi e mettendoli perciò in contrapposizione. In realtà le regole sono sempre inserite dentro una relazione che esse stesse concorrono a configurare; ma senza la relazione, e il suo riconoscimento, le regole perdono progressivamente di senso e di efficacia.

Le relazioni e in esse le loro regole di “ingaggio” sono il primo modo attraverso il quale la nostra vita umana prende forma. In un saggio sull’educazione Vittorio Andreoli ha osservato: “L’uomo non è solo lo stigma di una specie, ma anche di relazioni interpersonali che si acquisiscono con la crescita, con le esperienze e con l’educazione. Il salvacondotto della non educazione, che spesso viene espresso con l’idea di offrire un’educazione totalmente libera, è una sciocchezza. L’educazione c’è sempre, varia solo la sua qualità, il suo significato, la sua utilità. Senza punti di riferimento la stessa potenzialità umana si disgrega. La prima tappa della crescita, l’acquisizione dell’identità individuale che si realizza entro i tre anni, è possibile solo se il bambino vive relazioni stabili; in caso contrario perde persino la consapevolezza di possedere un Io diverso dagli altri, perché non può portare a termine il processo di individuazione e separazione”⁴.

Le regole e le relazioni, però, possono dare origine a processi formativi e di apprendimento molto diversi in rapporto alla “figura” di uomo e cittadino che si intende formare. Per questo motivo il valore formativo delle regole si connota in modo diverso in rapporto alla specifica prospettiva educativa, culturale, socio-politica che si assume. Nelle considerazioni che seguono cercherò di richiamare le valenze formative delle regole avendo come riferimento un’educazione centrata sul valore della persona, sulla salvaguardia e la cura dello sviluppo dei diritti fondamentali dell’uomo, sulla promozione della democrazia.

Le regole che un soggetto sperimenta nel suo contesto possono permettergli di “sentirsi parte” di una determinata realtà sociale, di un “noi”; rassicurano e si presentano come punti di riferimento (così come, occorre riconoscerlo, possono farlo sentire escluso e generare in lui paura e conflittualità). Potremmo dire, in un certo

4 V. Andreoli, *L’educazione (im)possibile. Orientarsi in una società senza padri*, Rizzoli, Milano 2014, p. 50.

qual modo, che le regole, le norme e le leggi, concorrono a costituire una comunità e contribuiscono a formare il senso di appartenenza ad essa. Esse però chiedono progressivamente di essere comprese nel loro significato, nel loro valore (e anche nei loro limiti), nelle loro funzioni, perché è solo attraverso la comprensione delle ragioni che stanno alla base delle regole e delle norme che può crescere la partecipazione attiva e l'adesione responsabile.

Attraverso l'esperienza della regolazione del contesto sociale, delle figure adulte di riferimento, attraverso il contatto diretto con le cose, una persona esce da una sorta di onnipotenza di sé, impara a fare i conti con il limite, la fragilità; è spinto a tenere conto dell'altro, a riconoscerne le esigenze e i diritti; si trova sollecitato a costruire la propria identità in relazione con gli altri.

Le regole di un contesto svolgono al meglio la funzione di un'autorità comune che tutti sono tenuti a rispettare, quando sono pensate non per assoggettare le persone, ma metterle nelle condizioni migliori per crescere e vivere. Scrive a questo proposito Giuseppe Mari: "L'autorità, quindi, è correlata alla crescita: solo chi sperimenta l'autorità riesce a crescere, cioè a vincere (o almeno controllare) il narcisismo infantile. Come avviene questo? Attraverso l'atto di porre il limite. Sia la persona che esercita l'autorità in modo pedagogicamente apprezzabile sia quella che ne abusa pongono limiti all'agire dell'educando, ma mentre la prima agisce per liberare l'educando, la seconda opera per assoggettarlo: per questo motivo non è un educatore, ma un tiranno. Come distinguere i due comportamenti? Verificando se chi pone i limiti per primo si assoggetta ad essi oppure se ne sottrae. L'educatore è coerente rispetto a quello che pone come normativo e questo l'hanno sempre capito tutti"⁵.

L'incontro con le regole e le norme permette alle persone di crescere nel disciplinamento di sé, ossia sviluppare progressivamente l'auto regolazione dei propri impulsi e la capacità di distinguere tra emozione, reazione e azione consapevole; favorisce il conseguimento di un "buon governo di sé", ossia la capacità di agire e limitarsi attraverso la ricerca di ciò che è "giusto" e "buono"⁶.

5 Mari, *La relazione educativa*, p. 53.

6 Cfr. Ivi, pp. 47-51.

Quando il disciplinamento di sé, in cui uno cresce grazie anche al rispetto e all'adesione a regole e norme, è sostenuto da un'educazione attenta alla formazione di una coscienza tesa all'autenticità e al bene, esso diventa, ad un certo punto, promotore di uno sguardo critico che prende a cuore il miglioramento delle regole stesse e favorisce la crescita di una cultura attenta alla costruzione di buone leggi.

2. *La complessità di un'educazione personale alla legalità*

Nella prospettiva pedagogica che pone al centro lo sviluppo della consapevolezza, della libertà e della responsabilità del soggetto umano, non basta evidentemente *educare con le regole* e ottenere un'adesione meramente estrinseca alle norme. Occorre invece *educare alle regole*⁷; ossia promuovere nelle persone sia la comprensione del loro significato, dell'importanza del loro "rispetto", della necessità di metterle criticamente in rapporto ad un quadro articolato di beni e valori, sia la crescita delle competenze sociali e civiche (di una partecipazione sociale attiva) attraverso le quali contribuire concretamente ad una società coesa e giusta.

L'educazione alle regole e ad una partecipazione sociale attiva è un processo complesso che chiama in causa una pluralità di fattori e soggetti. Mi limito a richiamare alcuni fattori per riprendere nel paragrafo successivo il ruolo rilevante che oggi può giocare lo sport come soggetto specifico.

Per educare ad una comprensione più profonda del senso e del ruolo delle regole occorre innanzitutto far crescere nelle persone il senso di appartenenza ad un determinato contesto sociale, attraverso la promozione di esperienze di gruppo e di partecipazione alla vita sociale. È dentro il riconoscimento di una relazione che cresce l'attenzione verso il rispetto di determinate regole e la comprensione del loro significato; è nella concreta vita con gli altri che le persone riescono a mettere l'io in rapporto con il tu e con il noi.

7 Cfr. G. Daffi, *Educare alle regole*, Erickson, Trento 2008; G. Colombo, A. Sarfatti, *Educare alla legalità*, Salani, Milano 2011; M. Colombo, V. Lomazzi, *Costruire legalità con gli adolescenti*, Erickson, Trento 2012; G. F. Ricci, F. Nurra (a cura di), *Educazione alla legalità*, FrancoAngeli, Milano 2017.

Non basta tuttavia far sentire parte e far prendere parte, l'educazione alle regole comporta anche da parte delle figure educative di esercitare la funzione di guida e di accompagnamento che non può mai essere disgiunta dalla funzione di esemplarità. È attraverso l'incontro con persone che vivono concretamente il senso della legalità, l'attenzione al senso del valore del rispetto delle regole che altre persone possono crescere in questa dimensione e acquisire adeguate competenze sociali e civiche. L'educatore nel guidare e nell'accompagnare è tenuto a svolgere quella che Laberthonnière chiamava *autorità liberatrice* distinguendola da quella che *asservisce*: "C'è l'autorità che usa il potere e l'abilità di cui dispone per subordinare gli altri ai propri scopi particolari e che cerca unicamente d'impadronirsi di essi per sfruttarli: è l'autorità che asservisce. Ma c'è anche un'altra autorità, che impiega il potere e l'abilità di cui gode per subordinare in un certo senso se stessa a coloro che le sono soggetti e che, legando la propria sorte alla loro, persegue con essi un fine comune; e questa è l'autorità liberatrice"⁸.

I due tipi di autorità generano due forme ben diverse di obbedienza: "Aggiungiamo inoltre che, come esistono due forme di autorità, esistono altresì due forme di obbedienza, perché neppure l'obbedienza è un'astrazione che si possa definire e fissare in un concetto; essa è l'atto di un essere vivente, mutevole e complesso, e come tale anch'essa assume un carattere diverso secondo l'intenzione da cui è animata. Bisogna quindi distinguere l'obbedienza servile, che corrisponde all'autorità autoritaria, se così si può dire, e l'obbedienza libera, che corrisponde all'autorità liberale. Se in un caso obbedire significa subire, non si può affermare la stessa cosa per l'altro caso, dove obbedire significa, al contrario, accettare"⁹.

L'autorità liberatrice è anche quella che innesta il tema delle regole sull'appropriazione dei valori, sulla promozione del senso critico, sull'apertura costante della coscienza alla ricerca del bene in rapporto alle situazioni concrete.

La prospettiva di un'educazione alla legalità tesa a promuovere persone consapevoli e responsabili nel rapporto con le regole e le norme si muove dunque nella direzione che va da una adesione

8 L. Laberthonnière, *Teoria dell'educazione e altri scritti pedagogici*, La Scuola, Brescia 2014, p. 150.

9 Ivi, p. 252.

esterna ad una interna, da comportamenti etero-diretti ad un atteggiamento orientato all'auto-disciplinamento. Anche il ruolo delle sanzioni in campo educativo dovrebbe essere declinato in questa dinamica: come strumento da utilizzare con altri, dopo una lettura attenta della situazione, per promuovere una maggiore consapevolezza, e finalizzato non solo ad impedire determinati comportamenti (aspetto certo importante), ma per accrescere risorse a sostegno di atteggiamenti e comportamenti diversi.

Troviamo spesso nei grandi educatori e studiosi delle questioni educative il riferimento alla necessità di sviluppare nel bambino, e nella persona in generale, lo spostamento da un disciplinamento esteriore a quello interiore. Richiamo, come esempi, alcune sottolineature di John Dewey e Maria Montessori.

John Dewey, nell'opera *Democrazia ed educazione*, nel capitolo *L'educazione come direzione* mette in luce come l'azione del dirigere da parte dell'insegnante e dell'educatore possa portare a risultati semplicemente *fisici* oppure a risultati *morali*. La distinzione è fondamentale: "Una persona può essere in condizioni tali che il nutrimento forzato o la reclusione obbligatoria sono necessari per il suo stesso bene. Si può dover strappare bruscamente un bambino da vicino al fuoco affinché non si bruci. Ma non ne segue un miglioramento del carattere, un effetto educativo. Un tono brusco di comando può essere efficace per tenere il bambino lontano dal fuoco, e ne seguirà l'effetto fisico voluto, lo stesso che se lo avessimo strappato a forza. Ma può non esservi obbedienza morale in un caso che nell'altro. Si può impedire a un uomo di violare le case altrui, rinchiudendolo, ma questo può non alterare la sua disposizione a commettere dei furti. Se confondiamo il risultato fisico con l'educativo, perdiamo sempre l'occasione di assicurarci la disposizione della persona a partecipare essa stessa al raggiungimento del risultato desiderato e perciò di sviluppare in lei una tendenza intrinseca e persistente nella giusta direzione"¹⁰.

Lo sviluppo di risultati morali non può basarsi, secondo il filosofo statunitense, soltanto sul controllo diretto dell'educatore attraverso la disapprovazione diretta, il richiamo, la punizione, la persuasione, il tentativo di convincere a comportarsi in

10 J. Dewey, *Democrazia ed educazione*, La Nuova Italia, Firenze 1988, pp. 34-35.

modo diverso. Occorre invece operare anche su un controllo che Dewey ritiene “più importante e duraturo”¹¹, basato sul mettere le persone in grado di agire nella realtà sociale e di imparare da questa interazione: “Il controllo fondamentale risiede nella natura delle situazioni cui prendono parte i giovani. Là dove i giovani agiscono socialmente, essi devono riferire il loro modo di agire a ciò che fanno gli altri e farlo combinare con quello. Il che dirige la loro azione a un risultato comune e crea la reciproca comprensione dei partecipanti”¹².

Potremmo dire in altre parole che egli propone la strada della partecipazione e della responsabilizzazione.

Spostandosi dall’educazione dei giovani a quella dei bambini, troviamo nella riflessione di Maria Montessori la stessa preoccupazione di promuovere l’indipendenza dell’educando (oggi diremmo l’autonomia) puntando sull’azione, e su un accompagnamento che favorisca l’apprendimento dall’esperienza. Nel testo dedicato al suo metodo, ripubblicato nel 1948 con il titolo *La scoperta del bambino*, la Montessori sottolinea la necessità di evitare rigorosamente “l’arresto di movimenti spontanei e l’imposizione di atti per opera d’altrui volontà: a meno che non si tratti di azioni inutili e dannose, perché queste devono essere soffocate e distrutte”¹³.

Non si tratta, logicamente, di lasciar fare ai bambini qualunque cosa, quanto di metterli nelle condizioni di agire da soli e con gli altri a misura della loro età e delle loro risorse: “Un’azione pedagogica efficace sui teneri bambini deve essere quella di aiutarli ad avanzare su vie di indipendenza, intesa in maniera da iniziarli a quelle prime forme di attività che consenta loro di bastare a se stessi e non pesare sugli altri per la propria incapacità. Aiutarli ad imparare a camminare senza aiuto, a correre, a salire, a scendere le scale, a rialzare oggetti caduti, a vestirsi e spogliarsi, a lavarsi, a parlare per esprimere chiaramente i propri bisogni, a cercare con tentativi di giungere al soddisfacimento dei loro desideri, ecco l’educazione dell’indipendenza”¹⁴.

11 Ivi, p. 35.

12 Ivi, p. 51.

13 M. Montessori, *La scoperta del bambino*, Garzanti, Milano 1970, p. 55.

14 Ivi, p. 62.

3. Il contributo dello sport per l'educazione alle regole e per la cultura della legalità

Il campo pedagogico, come abbiamo visto, nella misura in cui ritiene che la finalità dell'educazione sia quella di promuovere coscienze libere e responsabili, sottolinea l'insufficienza di una educazione *con* le regole e si mette in evidenza l'importanza di un'educazione *alle* regole grazie ad un contesto sociale regolato che permetta alle persone di agire in prima persona, partecipare, collaborare e di sperimentare la presenza di figure di riferimento con funzione di guida e accompagnamento.

In riferimento a questa prospettiva pedagogica si comprende facilmente la potenzialità formativa dello sport e la sua capacità, proprio per le sue caratteristiche intrinseche di contesto strutturato e organizzato basato sull'interazione attiva e ludica delle persone, di contribuire all'educazione alle regole e al senso della legalità.

Sempre di più le riflessioni sullo sport mettono in luce la valenza sociale e formativa della pratica sportiva, con un chiaro riferimento al tema della crescita nel rispetto delle regole e nella competenza civica. È il caso, ad esempio, del *Libro Bianco sullo Sport* del 2007 dove in un passaggio la Commissione delle comunità europee scrive: "La partecipazione a una squadra, principi come la correttezza, l'osservanza delle regole del gioco, il rispetto degli altri, la solidarietà e la disciplina rafforzano la cittadinanza attiva, e lo stesso si può dire dell'organizzazione dello sport a livello amatoriale, che si basa su società senza fini di lucro e sul volontariato. Il volontariato nelle organizzazioni sportive fornisce molte occasioni di istruzione non formale, che devono essere riconosciute e potenziate. Lo sport inoltre offre ai giovani possibilità interessanti di impegno e partecipazione alla società, e può aiutarli a rimanere lontani dal crimine"¹⁵.

La pratica sportiva chiama in causa i diversi fattori che concorrono all'educazione alle regole. Essa, infatti, può costituire una esperienza che alimenta il senso di appartenenza ad un contesto e ad un gruppo; può far sperimentare diverse forme di interazione e far

15 Commissione delle comunità europee, *Libro Bianco sullo Sport*, Bruxelles 11 luglio 2007, p. 7, disponibile all'indirizzo: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52007DC0391&from=SV>.

comprendere nella pratica la funzione delle norme che le regolano; consente di mettersi alla prova, fare i conti con la fatica, i limiti, le sconfitte, riflettere sulle difficoltà, valorizzare le proprie risorse, imparare dagli altri, sentirsi guidati, sostenuti e stimolati dagli allenatori e dai compagni.

A questo proposito, in riferimento all'età adolescenziale, ma le considerazioni possono essere estese alle diverse fasi dello sviluppo, Claudia Manzi e Caterina Gozzoli scrivono: "lo sport può contribuire in diversi modi al delinearsi dell'identità: grazie alla sua dimensione ludica può far sperimentare piacere entro processi di apprendimento, può consentire l'esplorazione di nuove possibilità motorie, favorendo in tal modo una migliore percezione del proprio corpo, una maggiore conoscenza di sé e un potenziamento dell'autostima. Proprio per sua natura, lo sport è, infatti, un tipo di attività che mette l'individuo di fronte a se stesso, ai propri limiti e alle proprie abilità, grazie al confronto con l'altro e con il risultato sportivo"¹⁶.

Nello sport si può sperimentare come le regole del gioco siano campo di prova per sperimentare un agonismo costruttivo verso gli altri, ma ancor prima verso se stessi.

Attraverso la pratica sportiva il bambino, il ragazzo, ogni atleta, si mette in gioco dentro un chiaro sistema di regole ed è così aiutato a coglierne, esperienzialmente, *il valore regolativo/organizzativo e il valore generativo*. Nell'esercitare lo sport una persona coglie come le regole siano condizione necessaria perché l'evento stesso possa prendere forma, come esse siano la cornice regolativa che consente alla pluralità delle interazioni con gli eventuali compagni e con gli avversari di svolgersi adeguatamente. Ugualmente egli, attraverso l'attività sportiva, può comprendere anche come le regole ben costruite e rispettate da tutti permettano non solo a chi partecipa di raggiungere un determinato risultato, ma concorrono a promuovere nelle persone lo sviluppo di determinate abilità e competenze sportive, relazionali, sociali, a sviluppare una maggiore conoscenza delle risorse personali, delle potenzialità e dei limiti.

La forza formativa dello sport non si esprime soltanto attraverso la singola pratica individuale o di squadra, ma anche attraverso il sistema sportivo nel suo insieme. Un ruolo centrale, logicamente,

16 C. Manzi, C. Gozzoli, *Sport: prospettive psicosociali*, Carocci, Roma 2006, p. 26.

anche nell'educazione alle regole viene ricoperto dagli allenatori, e dalla loro capacità di trasmettere nell'interazione con gli atleti, attraverso le parole i gesti e l'esempio, il rispetto delle regole e dell'avversario, il valore dell'impegno e della costanza, della collaborazione, il significato del saper perdere e del saper vincere. Gli allenatori sono coloro che più di altri possono promuovere nello sport la cultura della legalità; ma non ci sono solo loro.

Lo sport, infatti, è una realtà a più dimensioni, è sistema valoriale, operativo, economico, comunicativo, come messo ben in luce dalle prime righe del già citato *Libro Bianco sullo sport*: "Lo sport è un fenomeno sociale ed economico d'importanza crescente che contribuisce in modo significativo agli obiettivi strategici di solidarietà e prosperità perseguiti dall'Unione europea. L'ideale olimpico dello sviluppo dello sport per promuovere la pace e la comprensione fra le nazioni e le culture e l'istruzione dei giovani è nato in Europa ed è stato promosso dal Comitato olimpico internazionale e dai comitati olimpici europei. Lo sport ha una forte attrattiva per i cittadini europei, la maggioranza dei quali pratica con regolarità un'attività sportiva. Esso è anche fonte di valori importanti come lo spirito di gruppo, la solidarietà, la tolleranza e la correttezza e contribuisce così allo sviluppo e alla realizzazione personali. Lo sport inoltre promuove il contributo attivo dei cittadini dell'UE alla società, aiutando in tal modo a rafforzare la cittadinanza attiva"¹⁷.

La promozione della cultura della legalità richiede il contributo di ognuno dei sotto-sistemi del mondo sportivo, affinché ciascuno di essi sia coerente ai principi di equità, di giustizia, di sportività a cui si ispira. La legalità, infatti, non solo è promossa dallo sport, ma da esso viene anche fortemente messa alla prova. Si pensi ai fenomeni della prevaricazione, della violenza, del bullismo, del doping, delle scommesse clandestine, delle infiltrazioni mafiose all'interno delle organizzazioni¹⁸. Tutti questi fenomeni chiamano in causa la necessità che le singole società sportive, e il sistema complessivamente, crescano nella consapevolezza della loro responsabilità sociale ed educativa.

17 *Libro Bianco dello sport*, p. 2.

18 Cfr. Associazione Sport4Society, *Le sfide dello sport per l'Europa dei diritti: un percorso di legalità*, Dicembre 2013, disponibile all'indirizzo: <http://www.sport4society.org/wp-content/uploads/2017/02/Le-sfide-dello-sport-nellEuropa-dei-diritti.pdf>.

Leggiamo nel testo *Come educare i figli*, tradizionalmente attribuito a Plutarco: “In generale, anche per le virtù si devono ribadire i concetti che abitualmente enunciamo a proposito delle arti e delle scienze, e cioè che per pervenire a una condotta impeccabile si richiede il concorso di tre fattori: natura, parola, abitudine. Per parola intendo l’istruzione, per abitudine l’esercizio. Le basi dipendono dalla natura, i progressi dall’istruzione, la pratica dall’applicazione, la perfetta riuscita dalla concomitanza di tutte queste condizioni. Se ne viene a mancare una, la virtù risulta inevitabilmente zoppa da quella parte; la natura senza l’istruzione è cieca, l’istruzione senza natura è insufficiente, e l’esercizio, se difettano le altre due, è inconcludente”¹⁹. Si potrebbe dire che questa riflessione è attualissima anche per quanto riguarda lo sviluppo della virtù che chiamiamo senso della legalità; essa richiede la coltivazione del senso morale che è connaturale all’uomo, un insieme di insegnamenti, ma anche la pratica concreta che permetta di sperimentare il valore delle regole. Lo sport stesso, come si è cercato di mettere in luce, se pur brevemente, può apportare un contributo di grande rilevanza in questa direzione.

19 Plutarco, *Come educare i figli*, a cura di G. Pisani, Mondadori, Milano 1996, p. 65.